

- la S.G.R. ha venduto i beni con procedure trasparenti e competitive, sempre a seguito di "sollecitazione del mercato", fatta con annunci sulla stampa o con le procedure proprie delle banche d'affari. Le vendite sono state estremamente frazionate e gli acquirenti sono risultati soggetti estranei al "mondo S.G.R.". Si segnala in proposito il caso della partecipazione nella Banca di Credito di Ferrara che, con l'assistenza di Mediobanca, fu venduta alla Cassa di Risparmio di Ferrara (non socia di S.G.R.) a seguito di una "competizione" a cui parteciparono anche banche socie di S.G.R.";

- per l'acquisto in blocco dei beni, S.G.R. pagò un prezzo congruo, anzi superiore a quello che si sarebbe potuto pagare sulla base di scelte improntate a mera logica economica. Questa affermazione poggia sulle seguenti constatazioni:

- ancorché la proposta di acquisto da parte di S.G.R. (ed il relativo prezzo) fosse ben nota, anche perché largamente pubblicizzata dalla stampa, nessun concreto segno d'interesse arrivò all'Amministrazione concordata Fedit nel lungo arco che va dal maggio 1992 al marzo 1993;

- il prezzo pagato da S.G.R. (2.150 miliardi) corrisponde a circa il 55% del valore lordo attribuito ai beni Fedit dagli organi della procedura di concordato (3.939 miliardi); tale percentuale, come è ben noto a tutti coloro che hanno pratica di procedure concordatarie, è superiore al rapporto che - nei concordati preventivi - si riscontra, di norma, tra le somme effettivamente corrisposte, in